

Ritmo nella notte

PALOMBARA, 12

Verso le 10 di ogni domenica a sera Piazza V. Veneto, la «city» di Palombara, si fa deserta; la gente scende a basso verso il quartiere industriale, emigra nella penombra del Largo Cesare Battisti per concedersi il lusso di chiudere in bellezza, con sorrisi di felicità, la parentesi del riposo settimanale. Tutta quella gente ha un appuntamento con la musica da ballo, i ritmi notturni che scandiscono frenetici motivi sotto un magnifico manto di stelle; e quasi d'incanto ecco una teoria di luci colorate occhieggiare tra le fronde degli alberi mentre tra lunghi tavoli i buongustai serrano nelle mani bicchieri colmi di vino o di birra.

Sembra una scena campestre, una assemblea di popolo che cerca di letto fisico e spirituale con i prodotti del bar di «Pirichella» e con i motivi di una dolce canzone. I più giovani abbozzano figure di danza sull'asfalto stradale, i bambini curiosi fanno corona attorno al palco dell'orchestra; dal violino, dalla fisarmonica, dai saxofoni, dalla cornetta, dalla chitarra e dalla batteria escono nostalgiche canzoni e «sambe» indiatolate...

Intanto le ore passano, i camerieri di «Pirichella» trafelati vanno su e giù per un raggio di molti metri; la piazza risuona di allegria, un'allegria serena che fa dimenticare le bianche accoglienze di un giaciglio...

Qualche cavallo scalpita e si agita quando viene condotto al fontanile; ci fa ricordare che il lavoro degli uomini comincia proprio nel cuore della notte. E tornando a casa incontriamo per la strada i contadini che ci augurano buon giorno prima di raggiungere i campi dove si trebbia il grano!

GIUSEPPE CATENACCI



Largo Cesare Battisti

CORRIERE DI PALOMBARA

Una lettera di Umberto di Savoia

Al Ten. Col. gr. uff. Attilio Angelelli, esponente della nostra Sezione monarchica, è giunta da Cascais (Portogallo) la seguente lettera di Umberto di Savoia, che qui riportiamo nel suo testo integrale: «Caro Angelelli. Grato per le cortesie notizie da lei comunicatemi e altrettanto riconoscente per le sue gentili espressioni, che ho profondamente gradito e apprezzato, invio a lei e agli amici tutti della sezione di Palombara il mio memore saluto con ogni augurio più cordiale. — F.to Umberto».

Gli spettacoli

Sullo schermo del cinema Nuovo è attesa per sabato e domenica p. v. la proiezione del grande film Murray. Per lunedì il capolavoro francese «Gioventù travolta» interpretato da Raimu. Per mercoledì il comiceatissimo duo Gianni e Pinotto nel film «La vedova pericolosa».

Motivi di stagione

La trebbiatura

Splendente sfolgorio di sole; aria afosa ed opprimente; qualche voce stridula, noiosa di cicala; qualche cinquettio sommesso d'uccello. Un rumore cupo, sordo, rompe la monotona e riposante pace dei campi coltivati, ricoperti di manto ferace: si trebbia!

Lungo la bianca strada ghiatosa, lungo il tortuoso viottolo polveroso un insolito traffico: pazienti quadrupedi, carichi di messi sulla groppa e sui fianchi, e lenti buoi, attaccati al barroccino rigurgitante di covoni, avanzano con passo cadenzato verso l'aia.

Là dove il calore troppo intenso dà le vertigini; là dove il chiarore solare abbaglia la vista; là sbuffa e brontola la trebbiatrice.

E' un campo, l'aia, modestamente ampio, levigato. Intorno una simmetria, una precisione impeccabili; accatastati in diverse forme geometriche attendono i covoni del grano il loro turno di trebbiatura.

Scena profondamente suggestiva; scena di serena consapevolezza, di pace, di serenità, di austera dolcezza, di mite rassegnazione all'aspra fatica.

Un fermento di vita si agita in questo campo, un fermento che fa innalzare una tenue, sottile nebbia, avvolgente uomini e cose.

Sono, questi, momenti di trepidi aspettativa per le spighe.

La sbuffante, la brontolante macchina inghiotte paurosamente le messi; saltellano festosamente nel sacco i chicchi del grano, quasi intonando il canto della vittoria sulla fame canina della trebbiatrice.

Qui non si canta come per la mietitura; qui si innalza silente, appassionato, fervido l'anno del

LA TREBBIATURA IN AGRO ROMANO



lavoro alacre.

I covoni, intanto, scompaiono divorati dal rapido giro della trebbiatrice; gli uomini e le donne asciugano la fronte grondante sudore, sollecitano il passo alle affaticate bestie che trascinano le messi.

E' fatica questa, ma è gioia: è un po' riandare nostalgicamente alle ansie e ai sogni di un'intera annata agricola, quando la pioggia è attesa come una benedizione celeste e la siccità temuta come un castigo divino.

Ora si sa che il granato sarà ben fornito, che tante belle, dorate pagnotte - premio sacro alla loro intensa e laboriosa fatica - saluteranno calde e fragranti la mada; mentre il mugghio prolungato del bus echeggia e si disperde per la serenità dell'orizzonte; mentre in quel minuscolo gruppo di uomini si riflette tutta l'operosità umana, esprimendosi in una concreta visione di onestà, coscienti e fatiche opere.

Di nuovo aggruppati si ergono all'intorno i covoni, con animo più intenso e vigoroso si riprende la fatica, con lena maggiore serve l'opera.

LIVIO PICUCCI